

PROCEEDINGS OF THE
XIIIth INTERNATIONAL CONGRESS OF BYZANTINE STUDIES
OXFORD, 1966

T. BERTELÉ

IL TITOLO DEGLI IPERPERI
DELLA ZECCA DI NICEA

LONDON
OXFORD UNIVERSITY PRESS
1967

II

Il titolo degli iperperi della zecca di Nicea

T. BERTELÉ (Verona)

GLI iperperi della zecca di Nicea sono quasi tutti rarissimi; di qualcuno, segnalato nel secolo scorso, si ignora se esista tuttora e dove si trovi; quelli illustrati in passato lo furono a mezzo di disegni che possono essere talvolta malsicuri; pochissimi dei più rari sono stati riprodotti in tempi recenti. Circa il loro titolo, quasi nulla fu fatto dopo i pochi esami eseguiti nel secolo scorso da Rollin e Borrell.¹

Permangono tuttora incertezze circa l'attribuzione di tali iperperi all'uno o all'altro imperatore; nei tentativi per chiarirle, si fa spesso ricorso a molteplici elementi che per loro natura non possono sempre dare risultati sicuri (provenienza, tecnica di fabbricazione, stile, particolarità del disegno, ecc.).

Eppure esiste un procedimento che permette in vari casi di risolvere certe difficoltà in modo preciso e sicuro: quello della ricerca del titolo di questi iperperi. Poichè sappiamo che in quest'epoca le monete d'oro sono di titolo decrescente, l'accertamento del titolo porta all'automatica identificazione dell'imperatore che le ha emesse.

Le preziose informazioni sulla composizione degli iperperi di Nicea sono contenute in poche e ben note righe del cronista Pachimere.² Ma non furono mai applicate in modo sistematico e deciso.

Pachimere ci informa in sostanza che sotto Giovanni Vataze le monete d'oro avevano un fino di 16 carati; che tale titolo fu mantenuto dal successore Teodoro II Duca Lascari; che poi Michele VIII Paleologo lo abbassò a 15 carati (e che il successore, Andronico II, lo ridusse ancor più, in un primo tempo a 14 e successivamente a 12 carati).

Queste notizie sono risultate esattissime ma sono troppo sommarie: fissano gli sbalzi principali della discesa, in cifre tonde, ma non tengono conto della gradualità con cui avvennero le riduzioni e degli stadi intermedi che alcuni esami hanno rivelato.³ Pachimere inoltre non dà informazioni circa il titolo degli iperperi del primo imperatore de Nicea, Teodoro I Lascari.

¹ Studi principali: C. H. Rollin, 'Monnoies d'or des empereurs de Nicée', *Revue Numismatique*, vi (1841), pp. 171-6, tavv. VIII, IX; H. P. Borrell, 'Unedited coins of the Lower Empire', *Numismatic Chronicle*, iv (1841), pp. 15-21 (senza tavole); J. Sabatier, *Description générale des monnaies byzantines*, ii (Paris, 1862), pp. 289-90, 292, 295-6, tavv. LXIV, 6-7, LXV, 2-4; W. Wroth, *Catalogue of the coins of the Vandals . . . in the British Museum* (London, 1911), pp. 204, 210-15, 220-21, tavv. XXIX, 3-8, XXXI, 6-7.

² Pachimere, *Andron. Palaeol.*, vi, 8. Cf. D. A. Zakythinos, *Crise monétaire et crise économique à Byzance du XIII^e au XV^e siècles* (Athènes, 1948), p. 9.

³ Va tenuto presente tuttavia che certe piccole varianti nel titolo, risultanti dalle analisi, possono essere talvolta dovute ad irregolarità commesse dai fonditori della zecca nel preparare la pasta monetaria, e talvolta anche ad eventuali errori avvenuti nel corso di qualche analisi.

Servendoci degli esami finora eseguiti e di alcune logiche deduzioni crediamo che si possa chiarire in modo abbastanza preciso la confusa materia.

Occorre partire dall'epoca dei Comneni e dalla zecca di Costantinopoli della quale Teodoro I Lascari seguì i sistemi a Nicea adoperando anche, come mostrano alcune monete, qualche artigiano che aveva lavorato nella zecca della precedente capitale. Come abbiamo indicato in uno studio recente,¹ i Comneni rialzarono il titolo dell'iperpero (che era caduto a circa 9 carati sotto Niceforo III), e lo portarono (come risulta dalle poche analisi fatte con procedimenti diversi) a circa 21-20 carati.

E' pertanto presumibile che il primo imperatore di Nicea possa aver seguito i principi, come seguì i metodi, della zecca costantinopolitana.

D'altra parte non è detto che Giovanni Vataze abbia applicato il titolo indicato da Pachimere fin dal primo giorno del suo regno. Vi sono iperperi col nome di Giovanni che furono e sono tuttora attribuiti dai numismatici sia a Giovanni II Comneno che a Giovanni Vataze. Poichè alcuni di essi hanno il titolo di circa car. $18\frac{1}{4}$ e $17\frac{3}{4}$, riteniamo che questi non possano essere di Giovanni Comneno, i cui iperperi hanno un titolo maggiore, ma debbano essere stati conati da Giovanni Vataze all'inizio del suo regno, prima di adottare il titolo segnalato da Pachimere.

Possiamo dunque ritenere che gli iperperi di Teodoro I dovrebbero oscillare, nel titolo, tra circa carati 20 (dell'epoca dei Comneni) e circa carati 18 (dell'inizio del regno di Giovanni Vataze).

Giovanni Vataze invece avrebbe iperperi che vanno da circa 18 a 16 carati.

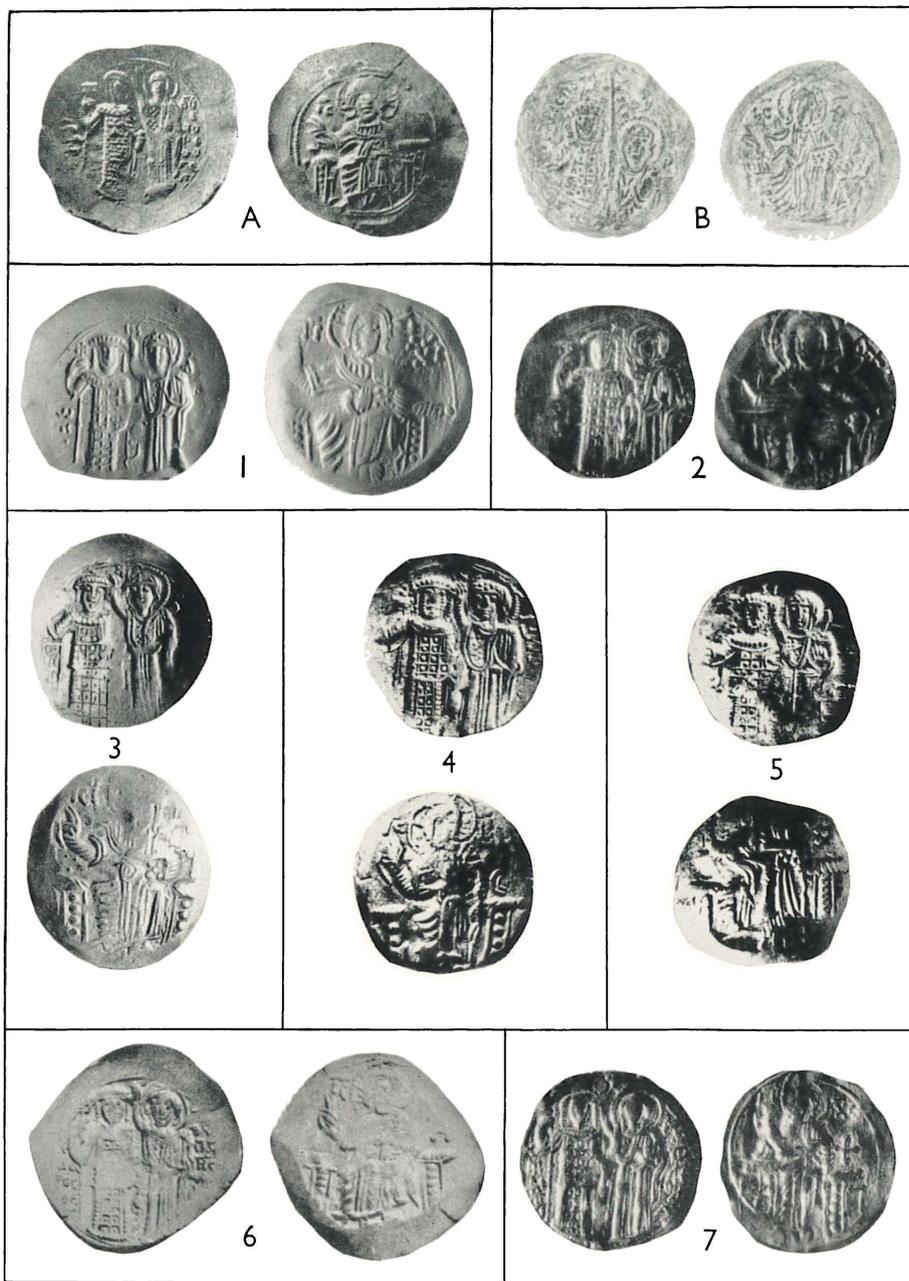
Il successore Teodoro II Duca Lascari ha i 16 carati segnalati da Pachimere.

L'ultimo imperatore di Nicea, Michele VIII Paleologo, ha pure degli iperperi, esaminati nel secolo scorso, di 16 carati; un altro (recentemente segnalato ed attribuibile alla zecca di Nicea) sembra sia di circa carati $15\frac{1}{2}$; (successivamente detto imperatore fece coniare in Costantinopoli riconquistata degli iperperi aventi nuovi tipi iconografici che all'analisi mostrarono essere di titolo decrescente: car. 16, $15\frac{1}{2}$, 15, 14, e cifre intermedie).

Per maggiore chiarezza riteniamo utile riassumere nel seguente prospetto quanto abbiamo detto finora, indicando, dopo il nome dell'imperatore, la leggenda del dritto della moneta esaminata, il titolo in carati e millesimi, e la fonte rispettiva; premettiamo, per alcuni confronti, le analisi di due iperperi di Giovanni II Comneno. Degli esemplari esaminati in epoca recente diamo una riproduzione nell'apposita tavola; di uno più antico, la riproduzione di un esemplare analogo segnalato in un'opera moderna (Wroth); in un caso, riproduciamo una buona impronta invece di una fotografia. Va aggiunto che, nelle monete originali, le leggende sono sovente abbreviate e talvolta parzialmente non visibili per difetti di coniazione. Si noterà poi che due iperperi, fra quelli che riproduciamo (figg. 4-5), sono stati in passato privati del bordo. Avvertiamo che le nostre analisi furono fatte con procedimento chimico; per quelle di Rollin e Borrell non possediamo alcuna informazione (ma pensiamo che almeno quelle di Rollin possano egualmente essere state chimiche); per quelle eseguite recentemente in Rumania (Iliescu) è stato adoperato (per necessità, secondo ci fu comunicato) il metodo della pietra di paragone: poichè in questi casi i risultati possono in generale considerarsi solo indicativi ed essere talvolta approssimativi, li riporteremo in carattere corsivo.

Circa gli iperperi di Giovanni Comneno, la prima analisi va confrontata con quelle degli iperperi di Giovanni Vataze che hanno la stessa leggenda 'Giovanni

¹ T. Bertelé, 'Lineamenti principali della numismatica bizantina', *Rivista Italiana di Numismatica*, lxvi (1964), pp. 57-59.



Giovanni II Comneno: A,B
 Giovanni III Vataze: 1-5
 Teodoro II Lascari: 6 Michele VIII Pal.: 7

COSTANTINOPOLI

Giovanni II Comneno 1118-1143	Giov. Desp. Porf.	c. car. 21¼ (0,884)	nostra analisi ¹	fig. A
„	Giov. Desp.	„ 20 (0,833)	„ „ ²	fig. B

NICEA

Teodoro I Lascari 1204-1222	—	car. 20-18 (0,833-0,750) presumibili	mancano analisi	—
Giovanni Duca Vataze 1222-1254	Giov. Desp. Porf.	car. 18¼ (0,763)	Rollin	—
„	„ „ „	„ 18 (0,751)	nostra analisi ³	fig. 1
„	„ „ „	„ 18 (0,750)	Iliescu ⁴	fig. 2
„	„ „ „	„ 17¾ (0,738)	Rollin	—
„	„ „ „	„ 16 (0,668)	nostra analisi	fig. 3
„	„ „ „	„ 16 (0,666)	Borrell	—
„	„ „ „	„ 15¾ (0,650)	Iliescu ⁵	fig. 4-5
Teodoro II Duca Lascari 1254-1258	Teod. Desp. Lasc.	„ 16 (0,666)	Borrell	fig. 6 ⁶
Michele VIII Paleologo 1259-1261	Mich. Desp. Paleol.	„ 16 (0,666)	Borrell	—
„	„ „ „	„ 15½ (0,645)	Iliescu ⁷	fig. 7

Despote Porfirogenito'; dal prospetto apparirà chiaramente che quelli di titolo più alto devono appartenere al Comneno, quelli di titolo più basso al Vataze. Questo ultimo dunque mise in circolazione degli iperperi aventi lo stesso tipo monetario e le stesse leggende di quelle usate dal Comneno, compreso il titolo di Porfirogenito (che non poteva spettare al Vataze); si tratta, come abbiamo detto in altro studio⁸ di una specie di 'monete di restituzione' frequenti all'epoca romana e miranti qui a rendere omaggio alla memoria dell'antico omonimo imperatore ma nello stesso tempo a favorire indirettamente il prestigio di quello di Nicea.

La seconda analisi di Giovanni Comneno fa cadere l'attribuzione a Giovanni Vataze del relativo tipo monetario, attribuzione fatta recentemente in base al minuzioso esame di elementi esteriori, che si dimostrano in questo caso fragili e fallaci.⁹

¹ Bertelé, 'Lineamenti', p. 58, ove è indicata anche la percentuale d'argento e di altro metallo (probabilmente rame) trovato nella lega. Questa moneta è la stessa da noi pubblicata nell'art. 'Monete bizantine inedite o rare', p. 33, n. 109, tav. IV, 109 (con attribuzione, per ragione di stile che ora si dimostra errata, a Giovanni Vataze) nella *Zeitschrift für Numismatik*, xxxvi, (1926).

² Bertelé, 'Lineamenti', p. 58. ³ La lega conteneva 0,160 d'argento e 0,089 di altro metallo.

⁴ O. Iliescu, 'Le dernier hyperpère de l'empire byzantin de Nicée, *Byzantinoslavica*, xxvi (1965), p. 95, tav. XII, 1 (tavola piena di errori, corretti nell'estratto).

⁵ O. Iliescu, 'Les monnaies du trésor d'Oteleni', pp. 364 (testo rumeno), 406-7 (sunto in francese), e tav. I, nn. 1-2 a p. 396, in *Arheologia Moldovei*, ii-iii (Bucarest, 1964).

⁶ Wroth, op. cit., tav. XXX, 6.

⁷ Iliescu, 'Dernier hyperpère', p. 95, tav. XII, 2.

⁸ Bertelé, 'Lineamenti', p. 40.

⁹ D. M. Metcalf, 'John Vatatzes and John Comnenus. Questions of style and detail in Byzantine Numismatics', in *Greek, Roman and Byzantine Studies*, iii (1960), pp. 208-9, tav. 12, nn. 31-33 (University, Mississippi; Cambridge, Massachusetts). Cf. W. Wroth, *Catalogue of the imperial Byzantine Coins in the British Museum*, ii (London, 1908), p. 556 seg., nn. 8-19, tavv. LXVI, 10-12, LXVII, 1-4.